

Dissentito sul fatto che la scuola della formazione sia frequentata da figli di operai o di contadini, laddove invece le intelligenze si rivelano diverse sia tra figli di industriali che tra figli di contadini o di operai. Se l'Europa parte da questa visione della scuola di base, ci si deve preoccupare di come portare avanti i livelli di formazione in modo tale da garantire sin dalla partenza uno stesso livello e uguali possibilità.

Si è anche parlato di dispersione scolastica, ma ritengo si faccia riferimento alla formazione più che all'istruzione e, quindi, alle regioni del sud più che a quelle del nord. Infatti, nelle nostre scuole del nord questo problema è inesistente mentre lo constatiamo per quanto riguarda la formazione.

Un'altra questione da sottolineare è che, nel trattare di parametri o del raggiungimento di certe competenze, conoscenze e abilità, sembra di rilevare una difficoltà di comunicazione, di linguaggio, per cui sarebbe necessario individuare cosa si intenda in Francia, in Germania o in Italia per acquisizione di competenze, di conoscenze e di abilità. Spesso, infatti, anche nelle nostre scuole la conoscenza o l'abilità ha un significato diverso a seconda dell'insegnante, così come accade per la valutazione.

Vi chiedo quindi come riteniate possibile risolvere questo problema del linguaggio, se avvertiate un pericolo — io, come rappresentante della Lega Nord, lo avverto — di globalizzazione anche nell'istruzione.

A fronte della globalizzazione, per quanto riguarda le professioni e i mestieri, insisto molto sulla difesa delle culture locali che, con questa massiccia diffusione di extracomunitari in Europa, rischiano di perdersi. Recentemente, abbiamo votato la Convenzione europea sulle diversità culturali, ma il rischio è di perdere, in nome della diversità culturale, la peculiarità locale, ovvero la nostra storia e ciò che il collega Garagnani prima definiva le nostre tradizioni cristiano-giudaiche, che vogliamo evitare di perdere e che l'Europa non ha ancora posto a fondamento del suo atto costitutivo.

PRESIDENTE. Adesso la parola spetta al terzo vertice di questa triangolazione istituzionale fra Parlamento europeo, Parlamento nazionale e Governo.

Do quindi la parola al viceministro della pubblica istruzione, Mariangela Bastico.

MARIANGELA BASTICO, Viceministro della pubblica istruzione. Grazie, presidente Folena, per l'occasione di questo confronto tra Parlamento europeo, Parlamento italiano e Governo nazionale.

È la prima volta che si offre un'occasione di confronto così importante e positiva ed essa andrebbe riproposta con approfondimenti di carattere più specifico, laddove oggi il tema è stato affrontato nella sua ampiezza generale. Ritengo molto utile e innovativo questo percorso e vorrei esprimere con la massima sintesi la posizione del Ministero della pubblica istruzione e del Governo sui temi dell'istruzione e della formazione dei saperi.

Non è vero, onorevole Barbieri, che, almeno per quanto attiene a questi temi, non esista un rapporto stretto tra il Governo e l'Europa. In particolare, abbiamo una relazione più diretta e costante con la Commissione europea, in virtù degli indirizzi che, anche in relazione alla gestione dei fondi, la Commissione dà allo Stato italiano e alle regioni italiane proprio su queste tematiche.

Certamente è di nostro rilevante interesse la relazione con il Parlamento europeo e con le strategie e gli indirizzi generali del Parlamento. Non condivido quindi questo giudizio, ribadendo come la strategia europea sia per noi fondamentale.

Il nostro quadro di operatività fa riferimento alla strategia di Lisbona, agli aggiornamenti ed agli obiettivi di Barcellona.

Peraltro, l'Europa ci ha indicato non solo un quadro generale e alcune strategie, ma obiettivi concreti, partendo dagli asili nido, ovvero dal 33 per cento dei posti degli asili nido da raggiungere entro il 2010 rispetto alla popolazione di riferimento. Essa ci propone la generalizza-

zione della scuola dell'infanzia, individuandola come elemento fondamentale per la realizzazione di un positivo percorso di istruzione e di formazione e ci fornisce indicazioni sulla scuola, ad esempio sulla dispersione scolastica, in ordine alla quale ha fissato l'obiettivo del 10 per cento da raggiungere nel 2010 (per noi sarà molto difficile raggiungerlo, perché purtroppo siamo ancora intorno al 23 per cento, come ricordava l'onorevole Aprea).

Si tratta dunque di una strategia di riferimento chiara, sostenuta da progetti e da finanziamenti. In questo l'Europa non si dimostra solo chiara negli intendimenti, ma anche coerente nelle politiche e nel sostegno ai paesi membri. Dentro questi ci ritroviamo perché sono il vero orientamento del nostro processo di cambiamento e di riforma del sistema dell'istruzione e in generale del sistema dell'*education*, che costituisce il riferimento complessivo delle nostre politiche.

Vorrei quindi evidenziare dove ci ritroviamo in modo specifico, riconoscendo poi — e credo che i parlamentari europei siano qui a testimoniarlo — come ogni Stato attui quegli obiettivi e quelle strategie all'interno dei propri ordinamenti. Siamo pertanto molto interessati alla riforma del nostro ordinamento scolastico, così come alla valutazione del nostro sistema della formazione professionale o alle riflessioni riguardanti l'ordinamento dell'università e all'organizzazione della formazione non formale (ad esempio il grande fenomeno dell'educazione degli adulti, dell'università della terza età, grande ricchezza del nostro paese e di tanti altri paesi europei).

Ritengo che una corretta modalità di relazionarsi con l'Europa consista nell'accogliere, condividere ed attuare le strategie, le strumentazioni e gli obiettivi, che essa ci ha indicato, nell'ambito dell'ordinamento proprio di ogni Stato.

Non credo quindi che all'Europa interessi il fatto che abbiamo distinto il Ministero della pubblica istruzione da quello per l'università e la ricerca (mentre prima tutte le politiche risultavano unificate), giacché questo attiene all'organizzazione interna dello Stato. Naturalmente, è ne-

cessario valutare se questo sia funzionale al raggiungimento di obiettivi che vogliamo condividere.

Considero molto interessante il ragionamento sui titoli di studio, sulle competenze, sulle abilità e sulle conoscenze, perché sono convinta che — a differenza di quanto in passato è stato fatto sulla scuola superiore — sia necessario partire dai livelli di conoscenze e di competenze che i ragazzi devono raggiungere, quindi dai titoli in uscita, per costruire poi il percorso di istruzione e di formazione.

Il nostro percorso di riforma della scuola superiore parte dunque dall'innalzamento dell'obbligo di istruzione a 16 anni, che riteniamo un innalzamento dei livelli di istruzione diffusa nel nostro paese. È necessario inoltre rendere effettivo quest'obbligo, perché nei due anni della prima e della seconda superiore si concentra il maggior numero di bocciature — fino al 50 per cento negli istituti tecnici e professionali — e quindi si determinano una grande dispersione e un abbandono. Occorre dunque ridurre le bocciature e soprattutto gli abbandoni.

Dobbiamo attuare metodologie di apprendimento diverse da quelle attuali nei primi due anni della scuola superiore e quindi lavorare con un grosso investimento di innovazione, che ci deve portare all'espletamento dell'obbligo e al proseguimento sino, almeno, al conseguimento di una qualifica professionale triennale. Questo è, come indicato nella riforma precedente, il titolo minimo da conseguire. Manterremo quindi la prima qualifica triennale come una delle qualifiche, che speriamo di concordare con le regioni. Infatti, tali qualifiche sono di competenza regionale, ma devono essere riconosciute in ambito europeo e nazionale, con la certificazione delle competenze di riferimento.

Inoltre, già nel secondo anno della scuola superiore, che configura l'obbligo di istruzione, che può essere espletato nei percorsi dell'istruzione e della formazione professionale fino alla messa a regime di

tutto il sistema, si deve mirare ad una promozione all'anno superiore e ad una certificazione delle competenze.

Questo è il cambiamento che ci proponiamo di attuare seguendo le indicazioni dell'Europa, che ci propone la scansione « competenze, abilità e conoscenze ».

Tutto questo costituisce un grande cambiamento nella scuola di oggi, che agisce invece solo sulle conoscenze, che opera per programmi troppo rigidi e troppo fissi, non offrendo la possibilità di differenziazione e personalizzazione delle metodologie dei percorsi didattici, che dovrebbe sussistere nell'ottica di un ordinamento dell'istruzione superiore. Questo deve rimanere, perché non condivido — come diceva la collega Sasso — la personalizzazione di un percorso affidando la scelta al singolo, in quanto, laddove il singolo è debole, laddove la famiglia è debole dal punto di vista sociale e culturale, non riesce a costruire un percorso forte di istruzione e formazione. Necessitiamo invece di un ordinamento che, almeno fino a un certo punto, accompagni tutti i ragazzi; l'ordinamento dell'istruzione deve rimanere come riferimento fondamentale, rendendo però più flessibili i propri percorsi, dovendo accompagnare con modalità diverse tutti i ragazzi. Questo è l'impianto che cerchiamo di costruire nella lotta alla dispersione scolastica, per avvicinarla progressivamente a quelle percentuali che l'Europa ci ha indicato come obiettivo.

Un altro aspetto che considero molto importante è l'educazione per tutta la vita, il *long life learning*, un punto chiave da molti condiviso. Nella precedente riforma, tuttavia, il sistema dell'istruzione si fermava al diploma, ai 18 anni. Ciò non è coerente e infatti abbiamo apportato talune modifiche, prima fra tutte l'introduzione di un percorso di istruzione post-diploma, definito dagli istituti tecnici superiori di istruzione — che poi si collegherà alla formazione professionale alta, come ci indicava la collega Sasso — che garantisca un'offerta alta post-diploma, anche alternativa a un percorso universitario.

Arrivati al diploma, i ragazzi che vogliono proseguire vengono affidati all'università, di cui conosciamo le caratteristiche « accademiche », mentre dobbiamo garantire un'offerta di istruzione post-diploma.

Abbiamo costruito i poli tecnico-professionali ad alta istruzione come offerta integrata nel territorio, molto collegata allo sviluppo e alle caratteristiche economiche e sociali del territorio stesso, nonché inserito l'educazione degli adulti — centri territoriali permanenti — come parte integrante del sistema dell'istruzione. Anche tale offerta si integrerà con la formazione professionale, con le altre agenzie dell'educazione anche non formale.

Crediamo nella specificità dei sistemi scolastico, della formazione professionale, dell'università, dell'educazione non formale, ognuno con i propri strumenti, con una propria missione, con propri titoli in uscita, perché la laurea e le qualifiche professionali anche altissime differiscono profondamente. La formazione professionale rilascia titoli di studio ad altissima qualificazione. Esistono le qualifiche triennali, che saranno quelle di base, ma la formazione ci accompagna nel corso del tempo, tanto che l'Europa ci ha finanziato progetti straordinari.

Si tratta, però, pur sempre di qualifiche, mentre la scuola rilascia diplomi, rilascia maturità. Il sistema si configura quindi nella sua specificità e nella sua capacità di integrarsi. Tale idea di sistema nazionale che vogliamo costruire appare in sintonia con la cultura e la dimensione europea.

Emerge dunque il tema delle certificazioni, perché sistemi che vogliono essere integrati e consentire i passaggi dagli uni agli altri, devono avere modalità comuni di certificazione. Ogni persona ha diritto alla certificazione delle competenze acquisite, anche abbandonando ad un certo punto il suo percorso. Si tratta di un processo molto complesso, per cui l'Europa ci ha fornito strumenti interessanti. Esistono paesi molto più avanzati di noi, che siamo molto indietro in questo senso. La Francia,

ad esempio, ha fatto un grande investimento sui centri territoriali per la certificazione. A mio avviso dobbiamo rifletterci e studiare molto. Questo non significa mischiare gli aspetti, bensì integrarli valorizzandone le specificità.

Questo è l'impianto del nostro lavoro, sul quale vi confermo una reale volontà di confronto, da cui possiamo trarre molti insegnamenti per rafforzare il nostro progetto.

PRESIDENTE. Ringrazio il viceministro Bastico.

Do ora la parola ai nostri colleghi europarlamentari per la replica.

ROBERTO MUSACCHIO, *Componente della Commissione per l'occupazione e gli affari sociali del Parlamento europeo.* Avete posto numerosi quesiti, cui rispondo rapidamente.

Non ritengo che in Europa ci sia un rischio di relativismo etico — e da questo punto di vista difendo il Parlamento europeo — perché ci siamo impegnati su voti anche eticamente sensibili, dalla pena di morte, per la cui abolizione abbiamo votato tutti, alla omofobia, alla bioetica. Abbiamo dimostrato una capacità di condivisione e di costruzione di una maggioranza parlamentare, sebbene si facciano sentire tutte le chiese, senza distinzione. Come parlamentari, quindi, abbiamo avuto il nostro punto di vista, che difendo anche sotto il profilo etico, non solo politico. Ritengo che questo ci aiuti a capire i motivi per i quali esiste libertà di discussione sull'istruzione; infatti, in Europa questo elemento della laicità è fortemente avvertito e ci consente di far convivere tutte le radici, impedendo che qualcuno in Europa possa pensare a forme di istruzione in termini confessionali. Il dibattito però è lungo e potremo riprenderlo.

Concordo nel rilevare un'eccessiva legislazione, soprattutto di dettaglio. Esiste troppa burocrazia, anche se di altissimo livello, ma c'è un sistema che mi convince poco. So che il Governo italiano ha molti rapporti con la Commissione e ne intrattiene anche con noi, ma ne deve intratte-

nere di più, anche perché talvolta riusciamo a raggiungere obiettivi che non si riescono a raggiungere a livello di governo (l'ultima iniziativa ha riguardato l'etichettatura sui prodotti biologici).

A proposito di diversità culturale, se non avessimo promosso una battaglia a nome di tutti gli italiani, in questo caso sarebbe passato un pessimo provvedimento, nonostante il ministro De Castro. Sono necessarie più scelte politiche, che devono essere compiute dai Parlamenti, perché non passano solo le scelte tecniche. Quindi, è necessario investire sui Parlamenti e sulle relazioni tra di essi.

Tra l'altro, nonostante le competenze statuali, signor viceministro, il 60 per cento della vostra legislazione è derivata, ed è inaccettabile che sia derivata due volte, in quanto decisa dai Governi in sede europea, approvata da noi direttamente attraverso il livello governativo e da voi parlamentari italiani solo recepita. Ritengo invece necessario investire di più in queste riunioni tra Parlamenti, perché è utilissimo, come dimostra il fatto che abbia scoperto oggi l'esistenza di due provvedimenti contemporanei, quello sulla *flexsecurity*, e quello citato dall'onorevole Mantovani, che ho intenzione di approfondire. Trovo quindi sbagliata questa discussione separata, troppo settoriale, per la quale giungeremo ad uno scontro giuslavorista, giustissimo, sulla potestà dei contratti, senza però trattare della sicurezza in un'azienda, che riguarda anche il tema della formazione professionale.

Sono assolutamente favorevole alla libertà degli individui anche per quanto riguarda l'etica, ma ritengo ci si trovi di fronte a due fenomeni: globalizzazione e precarietà. Il 60 per cento dei nuovi contratti di lavoro sono atipici, e si rilevano molti problemi anche di falsi contratti atipici. Allora, se la responsabilità sulla formazione e sul mercato del lavoro rimane solo in capo al singolo, si pone un grande problema, perché emerge un'idea di individualizzazione del mercato del lavoro.

Le regole richieste per affrontare il problema della globalizzazione devono

consentire l'inserimento. La questione degli immigrati è prioritaria. I nostri ragazzi, in Europa, sono bravissimi ed imparano subito l'inglese, ma esistono altre situazioni. Per esempio, sulle navi esiste personale imbarcato di 25-30 nazionalità diverse e c'è il problema di comunicare con il porto perché uno solo è in grado di parlare con il portuale di arrivo.

Si rileva quindi questo problema di formazione, che riguarda noi che giriamo per l'Europa, ma anche gli immigrati, e il primo aspetto è la lingua. Ci chiediamo come risolvere il problema: secondo me, occorre fare ricorso anche ai contratti di lavoro, perché non tutti i problemi possono essere scaricati sullo Stato deresponsabilizzando la figura contrattuale.

Sono tornato da Berlino, dove abbiamo affrontato la questione della *flexsecurity*. Il modello in base al quale lo Stato si fa carico a valle della precarietà - discuteremo poi se la precarietà sia utile o meno (secondo me diminuisce la produttività, in altra occasione vi citerò le cifre) - ha come riferimento quello danese, che veramente costa 54 mila euro a testa, mentre quello tedesco, che offre un'assistenza maggiore della nostra, sta a 18 mila euro.

Se vogliamo un modello che si faccia carico della flessibilità, dobbiamo decidere poi quanto investire in formazione permanente e in che direzione, con la consapevolezza dei costi. Occorre quindi studiare come configurare un sistema che preveda una responsabilità contrattuale, della scuola, dello Stato e degli enti locali.

MARIO MANTOVANI, *Componente della Commissione per l'occupazione e gli affari sociali del Parlamento europeo* Ringrazio, anche a nome dei colleghi, di questo invito e di questa opportunità, da cui possono nascere nuovi obiettivi e nuovi progetti per collaborare e vincere la solitudine che viviamo al Parlamento europeo. Abbiamo rari rapporti con i nostri colleghi nazionali, al di là dell'onorevole Bonino che viene ogni due o tre mesi, senza però potersi occupare di tutto. Ritengo invece

fondamentale un rapporto con la rappresentanza permanente del Governo a Bruxelles.

Quando ci viene assegnata una relazione su un provvedimento, godere del sostegno del Governo nazionale si rivela fondamentale, indipendentemente dal colore, perché in quella sede le questioni sono molto più sfumate, non si svolge un dibattito come quello odierno, che è prettamente italiano. In quella sede si parla anche a nome della Francia, dell'Inghilterra, della Romania o di Malta.

Qui oggi abbiamo toccato tutti gli argomenti possibili, a partire dall'onorevole Volpini che ha parlato della questione del precariato, laddove mi pare che in Europa la legge Biagi sia vista con grande interesse, perché il nostro è considerato un rilevante progresso. Riconosciamo l'esigenza di compierne un altro, che spetta al Governo in carica e riguarda le questioni del precariato.

Mi pare fosse unanimemente noto, quando è stata approvata la legge Biagi, che c'era un percorso da compiere. Mi occupo di questioni europee ma sono anche italiano, per cui mi preme ricordare che l'87,9 per cento dei contratti di lavoro esistenti in Italia è a tempo indeterminato, un altro 7 per cento è costituito da contratti di formazione legati all'apprendistato e solo un 5 per cento è rappresentato da contratti a progetto. Lavoriamo su questo 5 per cento fissando le utili garanzie necessarie una volta che il lavoro a progetto viene terminato. La legge Biagi fa storia in Europa ed è vista davvero con favore: la scorsa settimana è arrivata in Commissione una relazione sulla questione del lavoro in Europa ed è affrontata proprio in questi termini.

Poiché la nostra Commissione in sede europea si riunisce due giorni al mese, vorrei proporre al Presidente o al Governo di inviare due parlamentari di volta in volta, anche per avere un approccio diverso alle questioni, giacché le Commissioni che si occupano di cultura e di lavoro sono solo due in Europa. Poiché i parlamentari di una Commissione sono quaranta, se ne venissero due per volta, in

un anno verrebbero tutti, laddove due giorni a Bruxelles richiedono solo una notte e un viaggio aereo. Le Commissioni generalmente cominciano i loro lavori alle 15 per terminarli alle 12,30 del giorno successivo, e partecipare sarebbe utile ed importante.

All'onorevole Aprea, che ha toccato l'argomento, volevo ricordare che presto ci sarà un'audizione pubblica in occasione dei dieci anni dell'ECVET, perché esiste una direttiva per i titoli dell'istruzione, ma non per la formazione professionale. Quindi, dopo dieci anni di sperimentazione, ci sarà un'audizione pubblica in cui il nostro Parlamento e il Governo vorranno far sentire la loro voce, perché lì si porrà la questione vera del riconoscimento dei titoli della formazione professionale.

L'EQF, per rispondere agli onorevoli Garagnani, Froner e Goisis, è stato pensato anche per conservare le culture locali, perché ci rendiamo conto che, su 27 paesi, i titoli di studio e quelli legati alla formazione professionale hanno la loro storia. Esso mira dunque a mettere in relazione quanto è legato a competenze che si acquisiscono attraverso conoscenze e disponendo di alcune abilità.

Ogni certificazione che verrà fatta per un titolo di studio dovrà avere quindi un riferimento in un livello dell'EQF, ovvero dell'*European Qualification Framework*, il quadro europeo delle qualifiche, costituito da titoli, qualifiche, esperienze di vita, di lavoro, di formazione, di spettacolo. Nella relazione, che verrà votata in Commissione a giugno e in aula a luglio, esiste un'indicazione riguardante i centri di coordinamento, riguardo ai quali esiste una pressione anglosassone affinché quelli regionali siano sistemi nazionali e subnazionali. Mi sono adeguato, insieme ai socialisti, e, anziché usare il termine « sistema nazionale », ho chiesto che si usasse l'espressione « sistemi nazionali », in modo da equiparare gli eventuali sistemi regionali a sistemi di carattere nazionale. È una questione legata al Galles ed alla Scozia.

VALENTINA APREA. Noi abbiamo la Lombardia !

MARIO MANTOVANI, *Componente della Commissione per l'occupazione e gli affari sociali del Parlamento europeo*. Sulla Lombardia forse bisognerà fare un discorso a parte, visti i successi ed i programmi che sta portando avanti oggi.

Certo, onorevole Sasso, l'Italia è il numero due — tra 15, non tra 27 membri — per analfabetismo, dopo il Portogallo. Dobbiamo quindi confrontarci con questo tipo di società.

Oggi, però, non mi preoccupa se il figlio dell'avvocato fa l'avvocato...

ALBA SASSO. Non ho detto questo !

MARIO MANTOVANI, *Componente della Commissione per l'occupazione e gli affari sociali del Parlamento europeo*. Mio padre era contadino mentre io sono parlamentare, mia sorella fa l'impiegata e mio fratello ha un'impresa edile. Tutti però devono poter scegliere il tipo di scuola corrispondente, come l'onorevole Barbieri sosteneva, alle proprie attitudini.

Indipendentemente dalle competenze che una persona acquisisce, è necessario valutare le abilità e le capacità di cui dispone. Ho insegnato a 20 anni, ma tutti sanno che nella scuola ci sono ragazzi più bravi e meno bravi. Li abbiamo giudicati, educati e cresciuti e ritengo che la scuola debba dimostrarsi capace di far crescere anche quelli con minori possibilità, senza tuttavia poterli equiparare sul piano della capacità, della ricerca, dello sviluppo futuro a coloro che possiedono particolari abilità.

Mi preoccupa di più il fatto che il primario abbia il figlio nella sua scuola, così come il giudice o il docente. Mi fa meno impressione invece che ciò avvenga nell'ambito di un'azienda privata.

Sulle radici cristiane non c'è discussione, perché sono un popolare, e siamo...

PRESIDENTE. La questione posta dal collega Garagnani era più sottile e non riguardava solo le radici cristiane, perché anche i protestanti sono cristiani. Non aprirei l'argomento per evitare divisioni in seno alla vostra formazione politica.

FABIO GARAGNANI. È uscito un interessantissimo libro di Luca Volontè sull'*affaire* Buttiglione!

MARIO MANTOVANI, *Componente della Commissione per l'occupazione e gli affari sociali del Parlamento europeo*. Mi sembra che ieri il Presidente Napolitano abbia mostrato un'apertura a proposito di una possibile revisione del Trattato costituzionale. Quindi, a questo punto, il dibattito sull'argomento si riapre. Trovo che anche sul piano della laicità dovrebbe essere riconosciuto perché è storia, fa parte della nostra cultura.

Chiederei al presidente e al viceministro di operare affinché si mantenga in Europa l'uso della lingua italiana, che sta per essere declassata. Insistiamo infatti nel parlare la nostra lingua, ma ormai i documenti sono in prima battuta in inglese, in seconda battuta in inglese e francese e si mira a togliere lo spagnolo e l'italiano in modo da ridurre a tre lingue la traduzione dei testi. Su tale questione è necessario intervenire.

Anche a nome dell'onorevole Napolitano e dell'onorevole Musacchio, concludo invitandovi naturalmente in Europa. Non abbiamo la possibilità di ospitarvi ufficialmente, ma c'è certamente posto per lavorare in questa direzione.

PASQUALINA NAPOLETANO, *Componente della Commissione per gli affari esteri del Parlamento europeo*. Vorrei solo riprendere alcune questioni sollevate durante la discussione.

Nell'esaminare i problemi esistenti in Europa e nel Mediterraneo — e personalmente mi riferisco molto ai parametri che ci uniscono ai paesi del nord Africa —, vi inviterei a riflettere su quanto nelle nostre società stia diminuendo il valore della scuola e degli insegnanti anche agli occhi delle famiglie.

A differenza del mondo arabo, in cui una famiglia povera farebbe di tutto per pagare la scuola ai bambini, in Italia non credo che ciò potrebbe accadere. Ciò può indurre ad interrogarsi sui valori di una società, anche laddove gli insegnanti, un

tempo socialmente stimati, sono ora scarsamente considerati. Questo ha una certa influenza, perché le famiglie investono sull'istruzione come leva di emancipazione sociale, e rappresenta un punto serio che ritroviamo nella decadenza dei sistemi scolastici che riguardano soprattutto alcune società. Ritengo che la nostra sia coinvolta in un processo di questo genere.

Il secondo punto riguarda gli indicatori nord-centro-sud del nostro paese, unico paese europeo insieme alla Germania (che però sta colmando velocemente le lacune di questa relazione est-ovest) ad avere una divisione nord-sud che non riusciamo a colmare. Nessun paese europeo possiede una frattura così grande dal punto di vista sociale. In Spagna, le regioni del sud stanno rimontando velocemente. L'Andalusia, anche negli investimenti sulla scienza, sulla ricerca, sulla formazione e così via, presenta tassi di sviluppo molto più alti.

Questa differenza nord-sud negli indicatori, anche rispetto a Lisbona, è enorme nella nostra dinamica nazionale, laddove ad esempio la scuola per l'infanzia al sud è quasi totalmente assente.

In Europa si è ormai rovesciato il rapporto tra natalità e impiego e fanno figli anche le donne che lavorano e sono professionalizzate. In Italia si rileva una grande disperazione delle giovani donne che studiano di più e che riescono meglio negli studi universitari, ma che poi incontrano maggiori difficoltà nel conciliare la vita professionale con l'aspetto familiare.

Vi prego infine di considerare la differenza del nostro Stato sociale rispetto a quelli degli altri paesi europei. In paesi con un *welfare* più costruito sulle persone e sulla cittadinanza e meno sul lavoro, quindi meno economicista come il nostro, anche laddove il *welfare* sia stato picconato, quali l'Inghilterra, si rilevano infatti livelli che seguono i diritti di cittadinanza per noi inimmaginabili. Da noi un disoccupato è abbandonato e, senza la famiglia, non ha niente. Poiché l'indennità di disoccupazione in Inghilterra si avvicina allo stipendio minimo, Blair ha dovuto stabilire che, dopo due rifiuti di offerte di lavoro,

alla terza l'indennità di disoccupazione decade, altrimenti la disoccupazione sostituisce la necessità del lavoro. E noi sappiamo che esistono giovani generazioni che non hanno il mito del lavoro come lo aveva la nostra!

Non voglio esprimere giudizi di valore, ma il nostro *welfare* è costruito in modo molto diverso rispetto a quello del nord Europa e delle socialdemocrazie.

Ho visto realizzare lo slogan « La formazione nell'arco di tutta la vita » solo in alcune esperienze in Finlandia, dove i sindacalisti mi hanno spiegato che vi sono dei contratti attraverso i quali è stata adottata questa pratica. Da noi se ne parla molto, ma ne ravviso meno la possibilità.

Per quanto riguarda il recupero, vi prego di prestare grandemente attenzione a questa politica della seconda *chance* molto sviluppata in Francia. Poiché ormai la vita delle persone è molto lunga e complessa, anche un ragazzo poco promettente dopo dieci anni potrebbe cambiare. Una volta pentito, però, da noi non trova più alcuna opportunità, mentre invece negli altri paesi la politica della seconda possibilità sta diventando molto importante.

Considero la società italiana più ferma, più rigida, con meno opportunità, soprattutto rispetto al merito, laddove, poiché il lavoro si trova nel 90 per cento dei casi grazie a conoscenze, non si viene valutati secondo il proprio merito. Lo sottolineo a malincuore perché ho una figlia di 36 anni che sta partendo per l'Inghilterra, in quanto è una fisica della meteorologia. Ho maturato con lei l'esperienza che anche

negli alti livelli di ricerca la mentalità è quella del pubblico impiego, e forse dovremmo occuparci di questo. Ciò riguarda le imprese, la ricerca e anche il *management*, che riceve molti fondi, ma non so se sia qualificato a tal punto da rischiare.

PRESIDENTE. Sulla qualificazione del *management*, del resto, abbiamo avuto prove empiriche, che hanno dimostrato quanto sostenuto dall'europarlamentare Napoletano.

Ringrazio moltissimo i colleghi euro-parlamentari che hanno accettato il nostro invito e il viceministro. Abbiamo sperimentato un lavoro che potrebbe essere ordinato in modo sistematico, anche raccogliendo la proposta del collega Garagnani, ferme restando le nostre diversità culturali e politiche. Anche la sollecitazione dell'onorevole Mantovani è molto interessante, ma la Commissione è legata ad un vincolo di spesa (ad un anno dall'inizio della legislatura, non abbiamo ancora effettuato una missione). Ritengo tuttavia che sarebbe possibile svolgere tale lavoro, seppur non con cadenza mensile, ma periodicamente.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa
il 15 giugno 2007.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

